Quotidiano / Anno LIII / N. 314 (sped. abb post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 17 novembre 1976 / L. 150

Per tutto dicembre l'Unità gratis ai nuovi abbonati annuali

Trenta Paesi chiedono all'ONU la condanna del regime di Pinochet

In penultima

Il partito della svalutazione

CHE LE sempre più frequenti intemperanze dell'on. Donat Cattin rappresentino anche una manifestazione delle crescenti tensioni che travagliano la Democrazia cristiana è per noi del tutto ovvio. Ma il fatto è che queste sortite non si riflettono solo sulla DC bensì riguardano l'intero Paese: perchè attraverso le sortite del ministro dell'Industria si esprime chiaramente quel partito della svalutazione e dell'inflazione che ha potenti addentellati nel campo imprenditoriale, economico, politico, giornalistico. Lo schieramento è variegato e non compatto, tanto è vero che anche tra gli esponenti e i portavoce del mondo industriale vi è chi controbatte la «facile» tendenza al deprezzamento continuo della moneta e alla riduzione galoppante dei poteri d'acquisto. Scriveva ad esempio ieri *24 Ore*, riferendo in modo apertamente polemico le posizioni di Donat Cattin: «Perchè darsi tanto da fare quando si può ancora tirare avanti come abbiamo fatto finora?... Sarebbe molto più semplice che star lì a spremersi le meningi per ricercare squilibri, sprechi, inefficienze e disfunzioni e per formulare scomode proposte di risanamento».

Quanti spingono perchè si continui ad andare avanti allegramente sulle vecchie strade, infischiandosene del risanamento economico e di ogni ricerca di nuove linee di sviluppo, hanno oggi un obiettivo principe: quello della fiscalizzazione massiccia degli oneri sociali. Il presidente della Confindustria Guido Carli, in un'intervista al solito *Espresso*, ribatte oggi non per caso su questo tasto. Una fiscalizzazione massiccia porta con sé — è ben noto — un altrettanto massiccio incremento delle aliquote IVA, dunque fa crescere i prezzi e accelera ulteriormente l'inflazione. Inoltre una fiscalizzazione massiccia e non rigorosamente selettiva manda a gambe all'aria la possibilità di attuare una riconversione industriale secondo criteri di razionale programmazione, di rilancio del Mezzogiorno, e così via. Non è un mistero per nessuno, infatti, che il fondo e il piano di riconversione sono la bestia nera dello stesso potente schieramento di cui sopra: il quale non solo è indifferente, anzi favorevole, a un'inflazione selvaggia, e dispostissimo a ulteriori svalutazioni, ma è aspramente ostile a ogni tentativo di rimettere ordine nell'economia sulla base di un indirizzo e di un controllo pubblico. Tipico il rifiuto — che Donat Cattin ha reso esplicito — di dare una chiara figura pubblica alle esistenti partecipazioni statali nella Montedison.

Per quanto ci riguarda, al centro delle nostre preoccupazioni e della nostra lotta vi è il rilancio della produzione e dell'occupazione. Per cui le accuse di «deflazionismo» che qualcuno ci rivolge sono assolutamente ridicole. Ma si tratta di vedere — non ci stancheremo di ripeterlo — come si salda l'anello tra misure di austerità e prospettive di ripresa produttiva.

Allo stato delle cose, sui 5.000 miliardi di prelievo fiscale e tariffario preannunciati, solo 1.000 miliardi dovrebbero andare al finanziamento del piano alimentare e del piano edilizio, al sostegno degli Enti locali, ai contratti del pubblico impiego. E' chiaro che occorre trovare ancora nuove vie di soluzione. Ma chi insiste nel proporre una fiscalizzazione ampia e indiscriminata, dell'ordine del 10 per cento, degli oneri sociali, abbia il coraggio di parlar chiaro, e di dire all'opinione pubblica che ciò comporta un altro prelievo fiscale di 3.000 miliardi effettuato «a pioggia» attraverso l'IVA e quindi destinato a scaricarsi in maniera generale sulla popolazione lavoratrice e consumatrice. Ogni scelta deve avere invece — per questo ci battiamo — un segno diverso. Si affronti finalmente, per esempio, quel nodo di sprechi e di dispersione di risorse che è oggi il sistema sanitario: e si comincerà allora a porre nel senso giusto anche il problema della riduzione degli oneri sociali e del costo del lavoro. Le trattative che ora si avviano su queste questioni sono indubbiamente della massima importanza, e ci auguriamo che abbiano esiti positivi. Ma gli indirizzi di fondo devono essere definiti da chi ha responsabilità di governo, e — se è possibile — senza lasciar spazio alle sortite di questo o quel ministro, e alle forze e agli interessi che gli stanno dietro.

Le proposte del PCI per far fronte alla crisi drammatica degli Enti locali

Salvare i Comuni dalla paralisi decisivo per la ripresa del Paese

Nella assemblea degli amministratori comunisti Cossutta sottolinea la gravità di una condizione che rischia di bloccare i servizi essenziali e di condurre il processo inflazionistico a livelli ingovernabili — Alla base del dissesto l'artificiosa separazione tra finanza centrale e finanza locale — Per la grande maggioranza delle città gli interessi per i prestiti superano il totale delle entrate — Le nuove possibilità di lotta nel mutato panorama politico del dopo 15 giugno — Il dibattito

Come scongiurare la paralisi dei Comuni? Quali misure è urgente adottare per risanare la finanza locale? In qual modo perseguire una coerente strategia autonomistica che faccia degli Enti locali non già una sorta di artificioso «contraltare» dei poteri centrali ma autentici punti di forza in un disegno di ripresa economica e di rinnovamento sociale? Attorno a questi interrogativi — che le cronache delle settimane correnti ripropongono con accenti talvolta drammatici — si è sviluppato ieri un ampio dibattito nella riunione della Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le autonomie locali, svoltasi a Roma presso la sede del Comitato centrale sotto la presidenza del compagno Enrico Berlinguer.

Dirigenti di partito — fra gli altri i compagni Napolitano e Tortorella —, sindaci di città grandi e piccole del Nord e del Mezzogiorno (come Valenzi, Zangheri, Novelli, Bardelli), amministratori delle Regioni e delle Province, parlamentari ed esperti hanno affrontato una tematica vasta e complessa, attorno a cui apertissimo è il confronto tra le forze politiche; in Parlamento, nelle assemblee elettive locali, negli organi rappresentativi delle autonomie, nel Paese. Sulla base di una ampia relazione introduttiva del compagno Armando Cossutta, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali della Direzione, si è sviluppata una discussione nella quale pubblici amministratori di antica o più recente esperienza hanno portato il contributo che scaturisce dall'azione che essi quotidianamente svolgono nella mutata realtà politica e istituzionale dell'Italia del dopo 15 giugno '75. Con quali difficoltà e con quali prospettive si governano grandi città come Milano, Torino, Napoli, Roma? Quale il rapporto tra le Regioni e gli Enti locali? Come nel Mezzogiorno, ma non solo nel Mezzogiorno, si cerca di avanzare sulla strada del risanamento, dello sviluppo dei servizi, della moralizzazione? E quanto e come su tutto questo incidono le difficoltà finanziarie che, a causa di un perverso meccanismo, hanno condotto gli Enti locali sull'orlo della paralisi? Quale significato assume per i Comuni l'impegno al rigore, alla severità, ai sacrifici? Come si atteggiano le varie forze politiche? Una serie di risposte a questi interrogativi era già contenuta nella relazione di Cossutta: il dibattito ha arricchito e ampliato l'analisi, offrendo anche valide indicazioni circa l'impegno futuro del Partito su questi temi.

Il compagno Berlinguer ha partecipato ai lavori della Consulta solo nella mattinata. A causa di una lieve indisposizione non ha partecipato alla seduta del pomeriggio e non vi ha potuto svolgere quindi l'annunciato intervento.

La relazione di Cossutta si è sviluppata fondamentalmente attorno a tre grossi nuclei tematici: la denuncia delle cause strutturali che hanno condotto non soltanto gli Enti locali ma l'intera finanza pubblica all'attuale drammatica condizione di dissesto; l'indicazione delle proposte che il PCI avanza per scongiurare la paralisi dei Comuni e per affermare nel concreto un nuovo ruolo del sistema autonomistico, naturale espressione del pluralismo istituzionale del nostro Stato.

Eugenio Manca

(Segue a pagina 4)

50 ore di scioperi articolati a Fiumicino e Ciampino

Cinquanta ore di sciopero articolato negli aeroporti romani. A Fiumicino il traffico è rimasto bloccato nella notte per 4 ore tra l'una e le cinque. Oggi ci saranno altre 10 ore di astensione dalle 10 alle 20. Lo sciopero, indetto dal consiglio d'azienda della AR (la società dell'Italstat che ha in gestione gli scali di Fiumicino e Ciampino) riguarda il personale di terra degli aeroporti, sceso in agitazione per chiedere il rispetto dell'accordo integrativo aziendale che vieta le assunzioni a termine e la revoca di 50 licenziamenti annunciati ieri.

Domani assemblee nella scuole e università

Pieno successo, ieri, dello sciopero nazionale degli statali, dei dipendenti degli enti locali e delle regioni, degli ospedalieri e dei vigili del fuoco a sostegno delle vertenze contrattuali di categoria e dei pubblici dipendenti. L'azione articolata nella pubblica amministrazione proseguirà domani nelle scuole e nelle università dove saranno tenute due ore di assemblea, nell'orario di lezione e, durante il giorno, incontri con i consigli di istituto e di circolo, con i genitori e gli studenti. Il 23, infine, sciopero nazionale di tutti i pubblici dipendenti.

A PAGINA 6

In polemica con la segreteria

De Mita annuncia di voler lasciare la direzione dc

Il ministro ha poi accolto l'invito di Zaccagnini a «riflettere» — Donat Cattin minaccia di rassegnare le dimissioni dal governo — Manovre dei dorotei

Il ministro per il Mezzogiorno, Ciriaco De Mita, si è dimesso ieri sera dalla Direzione della DC. L'annuncio lo ha dato egli stesso, mentre era in corso la riunione del massimo organo dello scudo crociato. Lasciando però piazza del Gesù, al termine della riunione, nella tarda notte, De Mita ha attenuato notevolmente la portata del suo gesto, dichiarando che di fronte all'invito rivoltogli da Zaccagnini di ritirare le dimissioni, egli ci avrebbe riflettuto sopra.

Il ministro per il Mezzogiorno, di cui erano già note da tempo le posizioni critiche nei confronti del vertice del partito, aveva dato alla sua decisione un aperto significato polemico verso la segreteria Zaccagnini, che avrebbe fatto della questione dell'incompatibilità tra incarichi di governo e di partito (decisa dall'ultimo congresso democristiano) la causa principale del «*mancato funzionamento del partito*», mentre egli aveva sostenuto che «*i problemi sono più grossi e diversi*».

Dopo De Mita, è intervenuto Donat Cattin il quale ha dichiarato che, se venisse posto davanti alla scelta tra le due cariche (anch'egli è contemporaneamente membro del governo e della direzione dc), egli si dimetterebbe dall'incarico di ministro. Proprio nella giornata di ieri, lo stesso Donat Cattin aveva mosso, parlando a Milano, un attacco alla segreteria dc, accusata di «*mancanza di una robusta azione*», di «*iniziativa intermittente ed evanescente*», di «*vuoto di azione*». Egli era sembrato sollecitare l'on. Moro, attualmente presidente del Consiglio nazionale dello scudo crociato, ad assumersi maggiori responsabilità nella conduzione della politica dc, affermando che «*non abbiamo più di due mesi per riempire un vuoto che permanendo liquiderebbe per inefficienza la maggioranza congressuale*» (quella formatasi attorno a Zaccagnini).

Anche se non si può parlare di manovra concordata, prende certamente rilievo la contemporaneità dell'azione

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 2 - IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE PSI

Dopo il ricorso presentato dal PM

Sospesa fino all'appello la scarcerazione di Kappler

Interpellanza del PCI: in ogni modo non gli sia consentito di lasciare l'Italia — Dibattito alla Camera — Ancora manifestazioni di protesta

Il ricorso del pubblico ministero ha bloccato la scarcerazione di Herbert Kappler. Il rappresentante dell'accusa ha chiesto al tribunale supremo militare di rivedere il provvedimento con il quale è stata restituita la libertà al nazista. Nel frattempo alla Camera il caso Kappler, dopo la presentazione di numerose interrogazioni, è stato discusso ieri a tarda sera. In una interrogazione comunista si afferma che l'eventuale ritorno dell'ex colonnello delle SS in Germania sarebbe una offesa alle vittime e alla coscienza dell'Italia antifascista. Nella foto: una manifestazione di protesta contro Kappler A PAG. 5.

Dalla Commissione finanze della Camera per iniziativa del PCI

Benzina: detrazione fiscale per i redditi fino a 6 milioni

Si tratta di 24 mila lire annue — Al Senato dibattito sulla riconversione — Ancora contrastanti notizie sul decreto della scala mobile — Oggi l'incontro Sindacati-Confindustria — Venerdì il Consiglio dei ministri

Oggi la Camera converte in legge il decreto che ha aumentato di 100 lire il prezzo della benzina. A conclusione di una lunghissima e travagliata seduta della commissione Finanze e Tesoro, al provvedimento del governo sono state apportate ieri alcune modifiche di rilievo. I comunisti, che si erano battuti con decisione per la introduzione di un credito di imposta a favore delle fasce più popolari di consumo, hanno presentato un emendamento per garantire almeno una detrazione di 24 mila lire per i redditi di lavoro dipendente non superiori ai 6 milioni di lire. L'emendamento — con il quale viene introdotta questa detrazione ai fini fiscali — è stato approvato dai comunisti, dai socialisti, dalla sinistra indipendente, dal relatore dc Pumilia e dagli stessi esponenti del governo, che, nel corso della intera giornata, si erano battuti contro l'introduzione del credito di imposta.

Con l'impegno mostrato ieri nella commissione Finanze e Tesoro, i comunisti hanno confermato di essersi mossi per introdurre modifiche — in senso perequativo — ai provvedimenti fiscali varati dal governo nelle scorse settimane. Si tratta ora di verificare, in aula, quali siano le possibilità di apportare nuovi miglioramenti per meglio rispondere a criteri di giustizia fiscale. In ogni caso, i comunisti chiederanno, in aula, che la detrazione di imposta di 24 mila lire decorra dalla fine di quest'anno.

Il decreto sull'aumento della benzina fa parte del «pacchetto» di misure con le quali il governo ha finora operato un prelievo fiscale e tariffario di 3000 miliardi di lire: come è noto, Andreotti ha annunciato nel recente dibattito alla Camera un ulteriore prelievo di 2000 miliardi di lire, per completare la cifra di 5 mila miliardi.

Sarà il consiglio dei ministri convocato per venerdì prossimo a varare — come ha annunciato ieri il ministro Ossola in una conferenza — le altre misure di prelievo fiscale (ma il consiglio dei ministri discuterà venerdì anche di riforma sanitaria e di equo canone, e per definire le proposte sull'equo canone avrà oggi un altro incontro con una delegazione della Federazione unitaria).

Ieri si è anche diffusa la voce secondo la quale nel consiglio dei ministri di venerdì, il governo presenterebbe o varerebbe i due emendamenti al decreto sulla scala mobile, di cui si è parlato in questi giorni: l'estensione del blocco anche agli aumenti "derivanti" dagli scatti di contingenza, sulle altre voci

l. t.

(Segue in ultima pagina)

Andreotti presto in USA

Il presidente del Consiglio Andreotti si recherà negli Stati Uniti nei primi giorni del prossimo dicembre. La notizia, non ancora ufficiale, sembra comunque più che certa. A Washington, dove sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Forlani, Andreotti incontrerà il presidente Ford, il segretario di stato Kissinger e i più importanti ministri dell'attuale amministrazione americana. E' probabile che abbia incontri anche con il neoeletto presidente Carter e con alcuni esponenti della nuova amministrazione americana che si sta formando in questi giorni.

I colloqui Breznev - Tito

Sono proseguiti ieri a Belgrado gli incontri del segretario generale del PCUS Breznev con il presidente jugoslavo Tito. Le due delegazioni hanno approfondito l'esame delle questioni di reciproco interesse. Nei discorsi pronunciati l'altra sera al pranzo ufficiale sia Breznev che Tito hanno sottolineato la comune volontà di sviluppare i rapporti fra i due paesi in tutti i settori.

IN ULTIMA

OGGI il loro momento

«USCIRE dalla crisi con un paese diverso»: *questo è il titolo campeggiante a forti caratteri in prima pagina col quale ieri «Il Popolo» annunciava la riunione della Direzione democristiana, e noi ora non siamo in grado di dirvi a quali conclusioni si sia pervenuti perchè scriviamo mentre ancora la riunione è in corso, ma non possiamo non sottolineare, intanto, l'impressione che ci ha fatto questo titolo secco e categorico. L'impressione di un partito che dice: «Basta. Qui ci vogliamo noi. Abbiamo lasciato correre, ci siamo lasciati governare da incapaci, neghittosi e forse anche, Dio non voglia, disonesti. Ma è venuto il momento di finirla. Avanti, democristiani, alla riscossa: ecco il nostro momento».*

E' il nuovo stile democristiano e non si può dire che sia mal pensato. Esso consiste, come dicono i francesi, nel «prendere il davanti» e non manca mai di fare effetto. Subito dopo il 20 giugno nel campo della DC le autocritiche sono state molte e, talune, addirittura spietate, ma ora non ve ne è più traccia. Ieri «Il Popolo» completava l'annuncio della Direzione del partito col resoconto di un discorso tenuto a Ferrara nel venticinquesimo anniversario della riforma del Delta padano. Un disastro, come tutti sanno, ma Zaccagnini l'ha chiamata «un'iniziativa storica» e poi ha aggiunto, a conclusione dell'inebriante bilancio: «Vogliamo lavorare col contributo di tutte le categorie di lavoratori per superare la crisi, non per ritornare indietro ma per andare avanti, per non lasciare intatti vecchi squilibri e ingiustizie, vogliamo passare a una diversa qualità di vita, più responsabile, lavorare per produrre, per pagare le tasse, per una società più equilibrata ed egualitaria, fondata su un'alta coscienza morale, civile e cristiana».

Non continui, onorevole Zaccagnini, abbia pietà di noi. Ella ci fa intendere, con queste sue parole roventi, che noi avevamo voi, democristiani, a portata di mano, e per trent'anni, ostinatamente, vi abbiamo tenuti lontani dal potere, impedendovi così di farci vedere che cosa avreste saputo fare. E pensare che oggi, se aveste governato voi, saremmo prosperi e felici. E invece no. Mai un democristiano a capo del governo, mai un democristiano ministro, mai un democristiano sottosegretario. Adesso la paghiamo, onorevole, ma voi, perdiana, perchè non vi siete mai fatti avanti? Perchè non ci avete mai fatto capire, almeno con una occhiata, con un gesto, che un portafoglio, sia pure un solo portafoglio, lo avreste gradito? Ma forse, siamo ancora in tempo, onorevole segretario della DC. Basterà affidare a voi, a voi soli, per i prossimi trent'anni, il governo del paese, così i nostri figli verranno a cantare «Biancofiore» a bagnomaria sul monte Bianco semisommerso dalle alluvioni.

Fortebraccio

Dopo le comunicazioni giudiziarie emesse dalla magistratura veneziana

PIÙ VICINI ALLA VERITÀ PER PETEANO?

Con le scottanti comunicazioni giudiziarie spedite ai principali inquirenti, un vento nuovo ha soffiato in questi giorni sul processo per la strage di Peteano. Quali saranno gli sviluppi lo vedremo, ma intanto già i giudici del processo di appello, in corso a Trieste, dovranno tenerne conto.

Qual è infatti il succo di questa clamorosa novità? Molto semplice: le accuse rivolte dalla difesa dei sei imputati, già assolti per insufficienza di prove dai giudici di primo grado, hanno trovato una solida conferma in sede giudiziaria. Risultano quindi, fondate. E quali erano queste accuse? Inquinamento delle indagini, omissione di atti di ufficio, menzogne a ripetizione. E qual era lo scopo di un tale illecito comportamento da parte degli inquirenti? Far ricadere la responsabilità di un infame attentato (tre carabinieri uccisi e un ufficiale dell'arma gravemente ferito) su sei modestissimi esponenti della malavita goriziana. Staccare l'episodio della strage di Peteano dal contesto della strategia della tensione, mentre tutti gli elementi portavano invece in quella direzione.

La trappola mortale per i poveri carabinieri, nascosta nel cofano di una «500» bianca, scattò il 31 maggio del 1972, vigilia della festa nazionale, quattordici giorni dopo l'assassinio del commissario Luigi Calabresi. L'ordigno esplose, seminando la morte, in una delle zone più militarizzate del paese, a pochi passi dal confine con la Jugoslavia. Poco più di un anno prima — il 26 e 27 marzo 1971 — attentati terroristici furono messi in atto sulle linee ferroviarie Trieste-Venezia e Udine-Venezia, in occasione della visita in Italia del maresciallo Tito.

Il 15 settembre dello stesso anno, un altro attentato fu portato a termine contro il monumento dei caduti di Latisana. Il 24 febbraio e il 4 marzo del 1972, ad Aurisina, vennero trovati ingenti quantitativi di esplosivo, tra i quali anche il «T4», in dotazione alla NATO. Su questi ritrovamenti, significativamente, le indagini non sono mai state approfondite. Il 1972, inoltre, è un anno fra i più «caldi» della strategia della tensione, ed è anche l'anno che ebbe inizio con la elargizione di 600 milioni dell'ambasciatore americano in Italia, Graham Martin, al generale Vito Miceli, allora capo del Sid, ora deputato del MSI.

Gli episodi più drammatici

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 7 LA PROPOSTA DEL PCI CONTRO LA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLA DONNA IN MATERIA DI ASSUNZIONI, MANSIONI E CARRIERA

Italia-Inghilterra tra «austerity» e polemiche

LA PARTITA

Qualcuno ha già proposto di invocare il «silenzio stampa» — come è d'uso nei casi di rapimento — durante le 48 ore che precedono gli incontri della nazionale di calcio. Un po' per non turbare i giocatori — dei quali si paventa la fragile psiche e il morale burroso — ma soprattutto per concedere alla gente una pausa di riflessione. Come accade, insomma, per le elezioni: in fondo sempre di competizioni si tratta, e in entrambi i casi ad elevatissima partecipazione popolare. Comunque, in attesa di vigilie meno nevrotiche ed enfatizzate, Italia-Inghilterra continua a dominare sulla stampa e sui piccoli schermi, con i suoi titoloni, le interviste, i paginoni densi di rievocazioni, di aneddoti, di auspici, di manie sottintese e di immancabili suggerimenti tattici. Annoso e irrisolto dilemma: è l'eccezionale interesse che riveste la partita a sensibilizzare giornali e Rai-TV? oppure è il cinismo dei mass media che li spinge a bombardare lettori e ascoltatori per convincerli che la vittoria all'Olimpico è, praticamente, il traguardo più impegnativo ed esaltante della nazione da qui al '78?

Certo da un punto di vista sportivo i motivi sono tanti e rugginosi dai tempi lontani in cui gli «azzurri» erano tanto forti da vincere i campionati del mondo ma non sufficientemente snob da convincere gli altezzosi britannici a giocarci insieme; dai tempi più recenti in cui per fato, jattura, maledizione e malocchio l'Italia rimediava secche batoste con implacabile puntualità; dai tempi di fresca gloria in cui un gol di Capello a tre minuti dalla fine permise di espugnare l'agognata Wembley, cancellando mezzo secolo di oltraggi calcistici e demolendo — presumibilmente — l'ultimo mito di grandezza imperiale; fino alle attualissime scazzottature e alle vicendevoli accuse di gioco pesante, di intimidazione e di pestaggi. Insinuazioni, queste ultime, che vengono respinte con sdegno dalle opposte fazioni e che tuttavia suonano accattivanti al subconscio di certa tifoseria, la quale trova alfatto disdicevole il gioco vigoroso purché lontano dall'occhio arbitrale. Insomma, come accadeva una volta, quando a mezz'ora dalla fine — e a partita decisamente perduta — si levava dalle tribune la accorata invocazione «sciogliete il cane», alludendo a un corpacciuto «mastino» calcistico in grado di terrorizzare gli avversari.

Non ci sono, comunque, soltanto motivi tecnici a giustificare la frenesia della vigilia. D'accordo, parliamo pure di «evasione», e senza vergogna. D'accordo: nella tristezza dei «ponti» perduti, nella malinconia dei «venerdì neri», della benzina aumentata, dell'austerità riaffermata, Italia-Inghilterra può avere per molti un profumo balsamico. Parole solenni e difficili lasciano il posto al «catenaccio» e al «traversone» nell'unico gergo veramente unificante della penisola. E, soprattutto, per novanta minuti, a tirare la cinghia e a darsi da fare debbono essere loro, quelli in campo, mentre dall'alto delle tribune — e dinanzi ai teleschermi — ci si concede al disappunto o al consenso con l'ultima certezza che dopodomani non se ne parla più. Oltretutto, fra noi e gli inglesi ci unisce più che ci divida: lira e sterlina zoppicano allo stesso ritmo, la crisi economica ci accomuna, e anche a Londra l'austerity è di moda. E magari, chissà?, si tratta di conquistare una egemonia calcistica che riscatti il malumore della recessione zero».

Manco a dire, poi, che sia filato tutto liscio. Per la prima volta è sfilata anche la TV. L'incontro viene trasmesso «in differita» per non alimentare l'assenteismo. Qualcuno ha già parlato di cattivo gusto, altri hanno rilevato che è solo un insulto al senso di responsabilità dei lavoratori, altri ancora hanno ironicamente sottolineato la indifferenza con cui il mondo delle casalinghe — insensibile al calcio, secondo antichi schemi — accoglie la travagliata decisione. Ma è servito anche questo, per infiammare la rivolta e accendere la polemica. Salvo poi a concludere, tutti in coro, con il consueto sermoncino: ragazzi fate i bravi suoli sgalli, siate sportivi, ricordate che è solo un incontro di calcio. Insomma, in parole povere, date prova ancora una volta di senso di responsabilità. Cosa giusta, doverosa e scontata. E che, se non altro, conferma come le uniche evasioni a tempo pieno e incontrollate restino quelle fiscali e dei capitali all'estero.

Marcello Del Bosco